

Domani pomeriggio alla sala Ferri del Gabinetto Vieusseux a Firenze la presentazione del libro "Uno sguardo profondo" di Paolo della Bella

Un raffinato ed esteso percorso nell'umorismo e nella satira

RECENSIONE

Che l'umorismo sia una cosa più che seria suona un po' da etichetta bonaria, una frase fatta che fa comodo per isolare il genere e sminuirne il potenziale, anziché esaltarlo. Ma se l'umorismo incalza la sa-

tira, scivoloso centrocampo di democratico contropiede, e indossa, travestito a festa, oltre la semplice battuta del quotidiano sberleffo, il profilo grafico del disegno, dello schizzo muto o appena folgorantemente balzubiente, allora il concetto diventa travestimento eversivo, trauma e denuncia, riflesso inquieto (quando

non inquietante) della incompetenza e inefficienza contemporanee. Di questo, in una cavalcata a dir poco magnifica, per estensione, completezza e avanguardismo intellettuale, parla "Uno sguardo profondo. Viaggio nello Humour e nella Satira", messo in piedi da Paolo della Bella (insieme Laura Monaldi e Claudia Paterna)

per i tipi di Cadmo, che domani (venerdì 14) alle 17,30 viene presentato dall'autore, sollecitato da Claudio Carabba e Achille Scalabrin, a Firenze, nella sala Ferri del Gabinetto Vieusseux.

Operazione raffinata, figlia del percorso individuale e collettivo intrapreso insieme agli amici Graziano Braschi e Berlinghiero Buonarroti, per la prima volta tentata in Italia, lo sguardo di Paolo della Bella abbraccia, senza retorica o asserimento retrò, lo spirito garibaldino quanto professionale di "Ca Balà", il cui sottotitolo "Rivista di umorismo grafico e satira politica" rimandava a nuove forme di "aggressione" dei banchi della nomenclatura, nata nel 1971 e operativa fino al 1980 per una cinquant-



La copertina del libro

na di numeri, che fu trampolino di lancio e palestra per molti disegnatori. Attraverso materiali vari e testimonianze dirette, si ripercorrono gli incontri che i tre hanno avuto nei libri, nei giornali, nei magazine con maestri dell'umorismo in-

ternazionale, come Maurice Henry, Topor, Siné, Ronald Searle, Bosc, Chaval, Saul Steinberg, oltre a quelli vissuti in prima persona con Umberto Eco, Cesare Zavattini e Oreste del Buono. Una parabola certo stravagante e paradossale che sprigiona una forza espressiva di grande intensità e rivela una visione penetrante e irriverente sulla società. Un intreccio di matite sorvola tre decenni, dai Cinquanta ai Settanta, oltre le panoramiche del catalogo o la logica della rubrica da dizionario. Il risultato è un penetrante odore di zolfo, una incredulità crudelmente comica, che "svela l'assurdo che è nel consueto", per dirla con Giambattista Vicari, storico fondatore del "Caffè". —

Gabriele Rizza